



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Il credito ad Artigiani e Piccole Imprese: misure per il ritorno alla normalità

a cura del

Dipartimento Politiche Industriali

in collaborazione con

Centro Studi CNA

Giugno 2021

Premessa

In queste settimane pare disvelarsi, finalmente, una graduale uscita dalle difficoltà generate dalla pandemia.

I dati relativi alle vaccinazioni, in particolare, inducono a ritenere che la seconda parte dell'anno possa davvero portare a quel cambio di passo di cui la nostra economia ha certamente bisogno.

Se a questi elementi si saprà affiancare un celere ed efficace utilizzo delle risorse rivenienti dal PNNR, potremo davvero pensare ad una ripresa consistente e persistente.

Si pone, però, l'esigenza di accompagnare al meglio questo processo, nella consapevolezza che la sospensione di molte attività produttive, commerciali e di servizi, ancorché supportata dalle misure promosse dall'esecutivo, ha determinato gravi difficoltà al sistema produttivo nel suo complesso.

Le iniziative adottate per sostenere dal punto di vista finanziario le imprese, in particolare la cosiddetta moratoria di Stato e il potenziamento della garanzia pubblica, hanno attenuato gli effetti della pandemia, e la proroga di queste misure, ancorché parziale, disposta con il decreto Sostegni bis, è un segnale sicuramente importante.

Rimane, però, sullo sfondo la necessità di attivare per tempo strumenti che consentano una ordinata fuoriuscita dalle misure straordinarie messe in campo, per evitare di vanificare gli sforzi fatti fino ad ora.

Le misure attivate per sostenere la liquidità delle imprese hanno nel complesso funzionato, ora vanno ricercati strumenti che sostengano la solvibilità delle imprese nel passaggio al ritorno alla normalità.

Ad inizio giugno, dati forniti dal MEF, le moratorie attive riguardano ancora poco meno di 120 miliardi di euro, e da marzo del 2020 alla stessa data sono state presentate richieste di accesso agli strumenti potenziati di garanzia pubblica (Fondo di Garanzia PMI e SACE) per oltre 195 miliardi di euro.

Ben 315 miliardi di euro, quasi il 42% dello stock complessivo di credito bancario al sistema produttivo, che a marzo era pari 755 miliardi (dati Banca d'Italia), godono, nei fatti, di un sistema di protezione che non potrà durare ancora a lungo.

Per questo vanno ricercati, e a breve, strumenti idonei ad accompagnare le imprese in questo guado, partendo, però, da elementi oggettivi.

A tal fine, abbiamo promosso un'indagine presso le imprese, chiedendo loro se avessero, in questi mesi, fatto richieste di nuova liquidità, e quindi, di conseguenza, se fosse aumentato il loro livello di indebitamento.

Per comprendere se avessero già iniziato ad affrontare il tema in termini prospettici, abbiamo altresì richiesto se avessero fatto operazioni di rinegoziazione del debito e se fossero interessate a farne in futuro, per alleggerire gli oneri finanziari dell'impresa.

Al contempo, abbiamo indagato quale fosse il livello di operatività, rapportando il fatturato del primo quadrimestre dell'anno in corso con il primo quadrimestre del 2019, così da verificare la distanza ancora presente rispetto alla "normalità".

Le caratteristiche del campione

Le risposte pervenute sono state oltre 5.000, ed il campione è assolutamente rappresentativo della realtà produttiva dell'artigianato e della piccola impresa in generale.

Manifattura, con il 27%, Servizi alla Persona, con il 19,7%, e Costruzioni, con il 17,4%, sono i settori più rappresentati; significative, al contempo, le percentuali di risposte riferite al Commercio, 11,3%, ad altre attività di Servizi, 10%, ai Trasporti, 6,4%, e al Turismo, 4%.

In termini dimensionali, il campione è composto per poco meno dell'87% da imprese con meno di 10 addetti (microimprese), mentre il 12,5% sono piccole imprese e quasi l'1% imprese più grandi.

1. Credito aggiuntivo

Quasi 2/3 degli intervistati (il 64%) ha dichiarato di avere richiesto nuovi finanziamenti a valere sulla garanzia pubblica, con punte che arrivano al 74% nel Commercio e che superano comunque il 70% nel Turismo. Più contenuto, invece, il ricorso a nuovi finanziamenti per le attività di Servizi alle Imprese (45%) e di Servizi alla persona (54%).

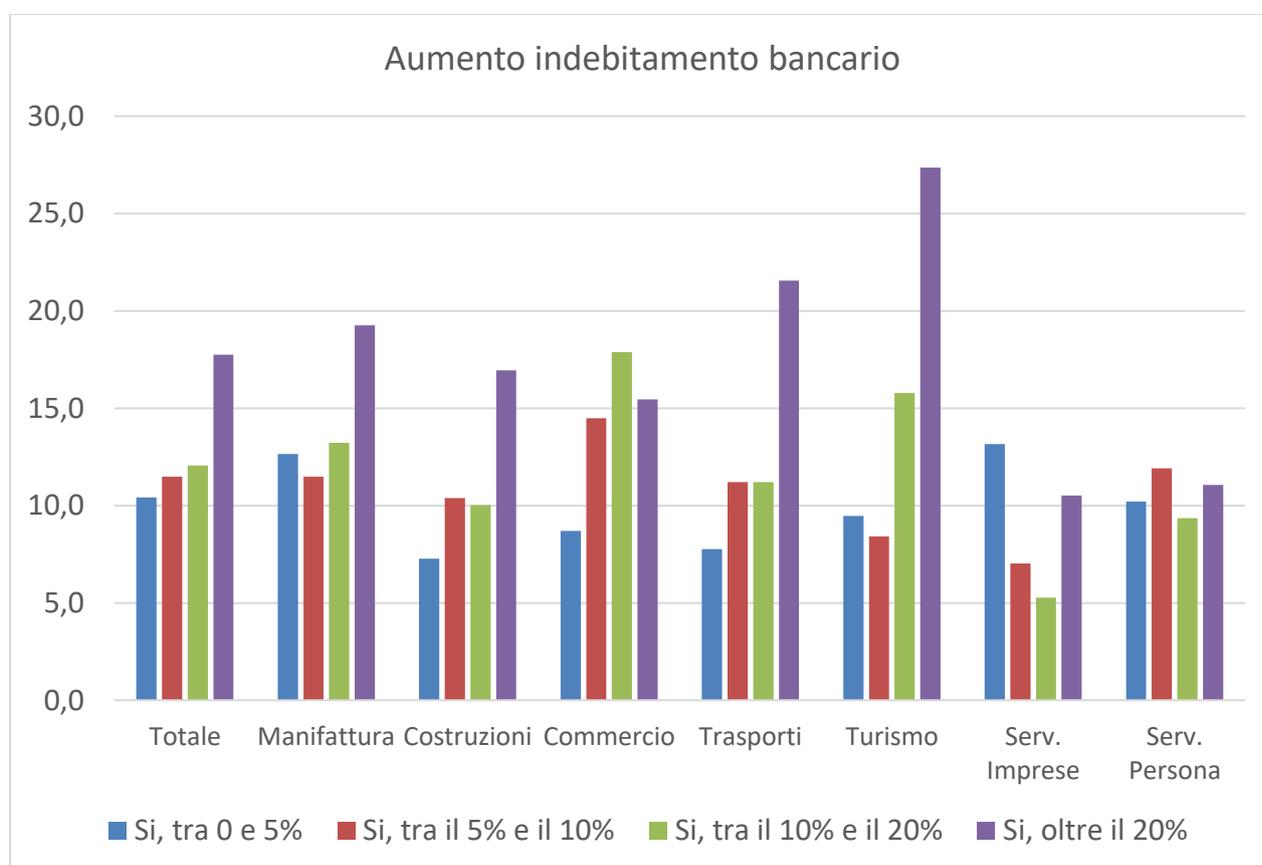
Dal punto di vista dimensionale, la percentuale è più bassa tra gli autonomi, dove poco più del 47% ha richiesto nuovi finanziamenti, ed oscilla invece tra il 67% e il 74% tra le imprese più strutturate, in particolare, la fascia che ha fatto maggiore ricorso a nuovo credito è quella da 5 a 9 addetti, con una percentuale superiore al 74%.

Conseguentemente, quasi il 52% del campione ha dichiarato che l'esposizione debitoria della propria impresa è aumentata, con un picco del 61% per il Turismo, ed il 56% per Commercio e Manifattura. Decisamente contenuto il dato per le attività di Servizi alle Imprese (36%) e per Servizi alla Persona (43%) e Costruzioni (46%).

Dal punto di vista dimensionale, l'esposizione bancaria è aumentata per il 61% sia nelle imprese con più di 10 dipendenti, sia nelle imprese da 5 a 9 dipendenti, mentre decisamente più basso (38%) è il dato relativo alle imprese senza dipendenti.

Si è, inoltre, richiesto di quanto fosse aumentata l'esposizione bancaria, e per quasi il 30% l'aumento si colloca oltre il 10%, e di questi quasi il 18% sopra il 20%. Dal punto di vista settoriale, è ovviamente il Turismo a registrare i dati più alti, oltre il 43% sopra il 10 ed il 27% sopra il 20ma anche il Commercio e la Manifattura presentano dati più alti rispetto alla media.

Più lineari, invece, in questo caso, i dati scorporati per dimensione, sono solo un poco più bassi i dati relativi all'aumento dell'esposizione bancaria nelle imprese senza dipendenti.



2. La rinegoziazione

Per alleggerire il peso dell'esposizione finanziaria generato da una eccessiva posizione debitoria, lo strumento più idoneo è certamente la rinegoziazione dei debiti.

In tal senso, già nel decreto Liquidità era contenuta una norma che consentiva di poter rinegoziare i debiti contratti usufruendo del Fondo di Garanzia per le PMI [art. 13, comma 1, lettera e)], prevedendo, peraltro, anche la concessione di credito aggiuntivo in misura almeno pari al 25% del debito residuo.

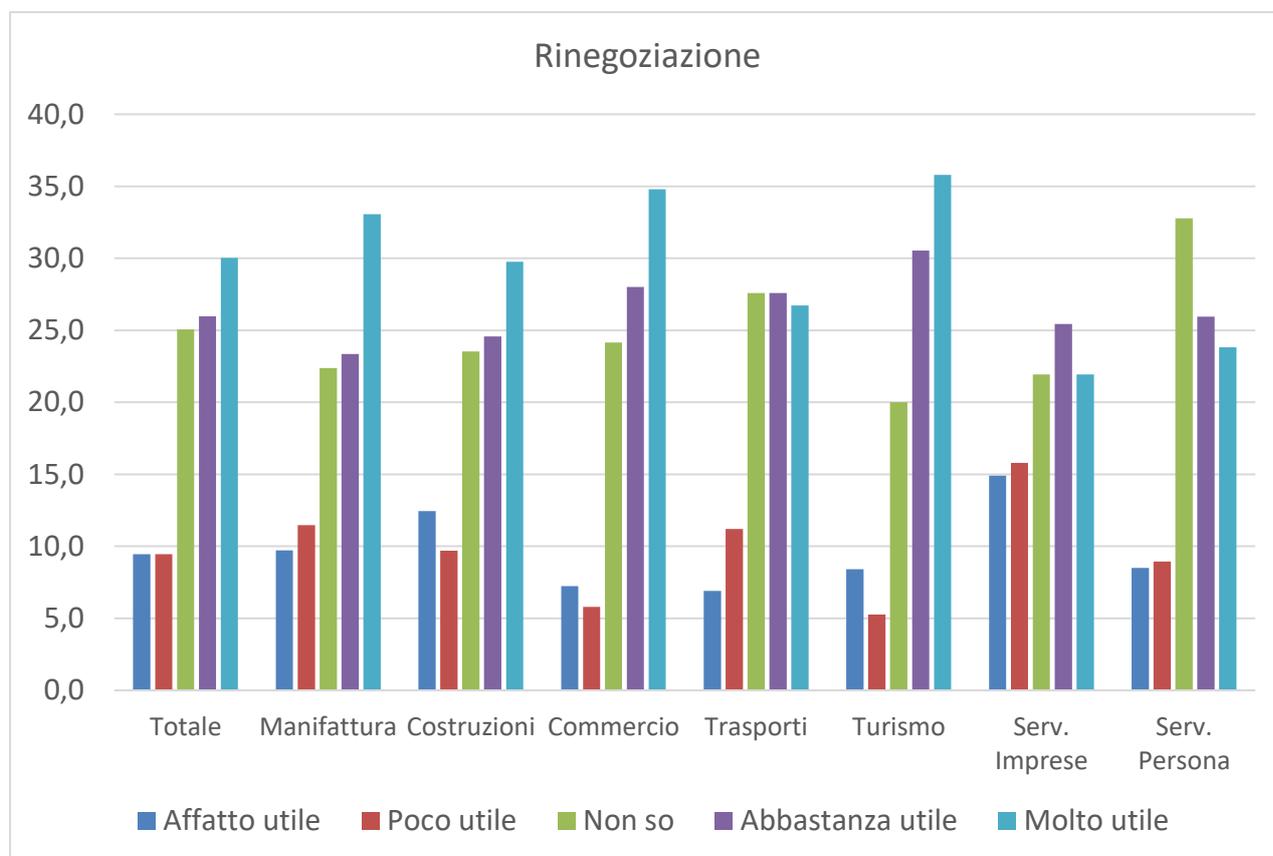
Abbiamo, pertanto, richiesto alle imprese se avessero fatto ricorso a tale misura, e solo poco più del 20% vi ha fatto ricorso, e peraltro quasi la metà ha avuto una risposta negativa. Il dato si alza un po' di più nel Turismo e nel Commercio, arrivando al 25%.

Più significativo, invece, il dato per le imprese da 5 a 9 dipendenti, che arriva a sfiorare il 30%, mentre scende al 13% per i lavoratori autonomi.

Nel complesso, dunque, si può affermare che ad oggi il ricorso alla misura della rinegoziazione sia stato abbastanza limitato, occorre però rilevare che si era in presenza della moratoria, quindi poteva non essere urgente tale percorso. Ma supponendo che la moratoria non abbia ad essere ulteriormente prorogata oltre il 31 dicembre (cosa assai probabile) occorre prevedere per tempo l'attivazione di strumenti che anticipino tale evento.

In tal senso, si è ritenuto opportuno richiedere agli intervistati se ritenessero utile, per il prossimo futuro, l'attivazione di iniziative atte a ristrutturare l'esposizione debitoria della propria impresa.

A questa domanda, il 56% degli intervistati ha risposto positivamente, con punte del 66% per il Turismo e del 63% per il Commercio, ovvero per i settori che più si sono indebitati. Dal punto di vista dimensionale, anche in questo caso in coerenza con i dati relativi all'indebitamento, la fascia con i dati più alti è quella da 5 a 9 dipendenti, in cui si supera il 63%.



3. Lo stato di salute delle imprese

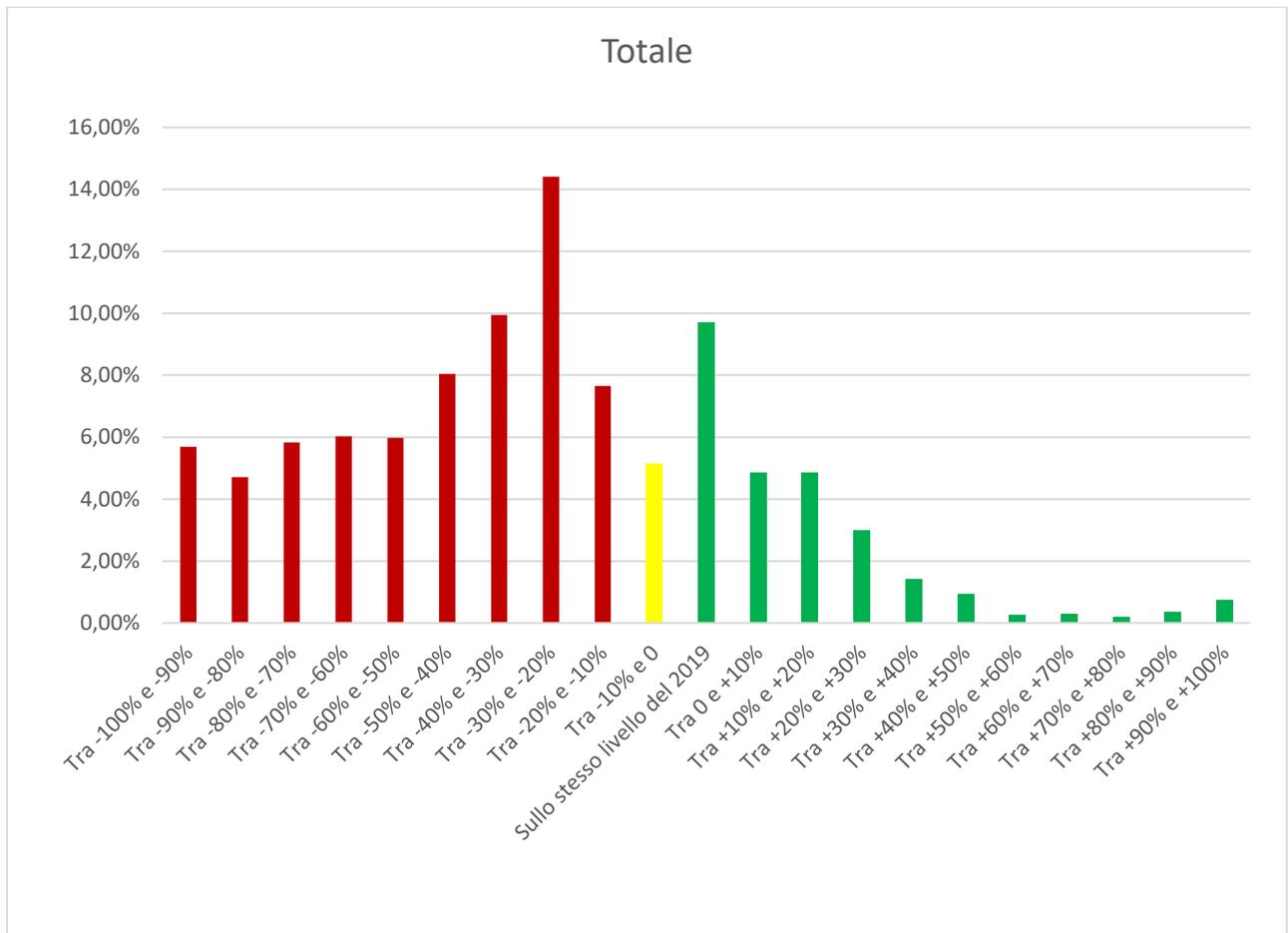
L'esigenza di strumenti atti ad alleviare il peso degli oneri finanziari, è legata sicuramente anche allo stato di salute delle imprese.

Come accennato in premessa, si è richiesto alle imprese quale fosse lo scostamento tra il fatturato dell'impresa del primo quadrimestre dell'anno in corso ed il primo quadrimestre del 2019.

Nel complesso, oltre il 73% degli intervistati ha denunciato una diminuzione del fatturato del primo quadrimestre dell'anno in corso rispetto al primo quadrimestre del 2019, quasi il 10% dichiara di essere in linea con il fatturato del 2019, mentre poco meno del 17% dichiara un aumento del fatturato.

La fascia più rappresentata è quella che accusa una perdita tra il 20% e il 30% (oltre il 14% del campione), va segnalato, però, che oltre il 46% dei rispondenti denuncia una diminuzione superiore al 30%, mentre poco meno del 30% del campione segnala un calo superiore al 50%.

Tra coloro i quali indicano, al contrario, una crescita del fatturato, poco meno del 10% sul complessivo 17% si colloca nell'ambito di un aumento circoscritto nell'ambito del 20%, ed il 3% indica un aumento tra il 20% e il 30%.



Dal punto di vista settoriale, quello dei Servizi alle Imprese presenta dati migliori rispetto alla media, infatti, rispetto al 73% medio “solo” il 59% del campione dichiara una diminuzione del fatturato, le imprese delle Costruzioni, in cui il dato supera di poco il 61% (forse sono i primi effetti del Superbonus...) e le imprese dalla Manifattura, in cui è il 68% dei rispondenti ad accusare un calo del fatturato nel primo quadrimestre del 2021 rispetto allo spesso periodo del 2019.

Leggermente migliore rispetto alla media il dato nel Commercio (76% rispetto al 73% del totale del campione), presumibilmente dovuto ad una prevalenza nel campione di attività operanti nella filiera alimentare, un po' peggio va per le attività di Servizi alla

Persona, in cui è l'82% a dichiarare un calo, e per i Trasporti, dove il dato supera di poco l'83%.

Pesantissimo, come prevedibile, purtroppo, il dato relativo alle attività operanti nel settore del Turismo, in cui il 96% dichiara una perdita di fatturato rispetto al 2019, e poco meno del 70% accusa una perdita superiore al 50%.

Dal punto di vista dimensionale, come prevedibile, accusano di più il colpo le imprese più piccole. La percentuale di coloro che dichiarano una perdita di fatturato passa dal 55% delle imprese con più di 10 dipendenti al 78% nelle imprese fino a 5 dipendenti, per arrivare all'80% fra i lavoratori autonomi, fra i quali oltre il 55% dichiara una diminuzione di fatturato superiore al 30%.

Considerazioni finali

Poco meno di 2/3 delle imprese intervistate ha richiesto nell'ultimo anno nuovi finanziamenti, ed oltre la metà ha aumentato la propria esposizione debitoria.

Questa l'evidenza più significativa di una indagine promossa dalla CNA su oltre 5mila imprese per di cui l'87% con meno di 10 addetti, un campione che riflette in modo coerente il tessuto imprenditoriale italiano.

L'indagine della CNA rileva che oltre la metà delle imprese intervistate ha aumentato l'esposizione debitoria, e per quasi il 30% l'aumento dell'esposizione è stato superiore al 10%, mentre per il 18% ha superato il 20%.

Si tratta di dati estremamente significativi, oggi ancora "sotto traccia" in ragione della proroga sino al 31 dicembre delle misure straordinarie, ma che segnalano l'esigenza di adottare per tempo strumenti atti ad evitare il passaggio da difficoltà di liquidità a difficoltà di solvibilità.

Per i nuovi finanziamenti attivati in questi mesi a valere sulle misure straordinarie, l'estensione della durata massima da 6 a 10 anni contenuta nel Decreto Sostegni bis, risponde alle sollecitazioni più volte espresse dal sistema produttivo congiuntamente al sistema bancario, ma permane l'esigenza di intervenire sul pregresso.

In tal senso, sono indispensabili misure volte a sostenere percorsi di rinegoziazione dei debiti.

La misura attualmente in essere, che prevede erogazione di credito aggiuntivo nella misura del 25% del debito residuo, è stata fino ad ora poco utilizzata, avendovi fatto ricorso solo poco più del 20% del campione dell'indagine. Inizia, però, a crescere l'esigenza di strumenti più coerenti: ben oltre la metà delle imprese intervistate ritiene necessaria l'attivazione di misure volte a sostenere la ristrutturazione dei debiti.

Si pone, pertanto, come irrinunciabile la definizione di uno specifico strumento che favorisca questo percorso, che non preveda necessariamente erogazione di credito aggiuntivo.

In tal senso CNA propone l'attivazione di uno strumento che possa essere supportato dal Fondo di Garanzia per le PMI, anche in misura inferiore rispetto a quanto oggi previsto, ma che agisca in complementarietà con altre forme di garanzia privata, atto a supportare le operazioni di ristrutturazione del debito delle imprese in un'ottica di migliore accompagnamento all'uscita dall'emergenza.

